

Editoriale d'Architettura  
L.11.000

Editoriale doppio: "Replicanti",  
Deideologizzare l'architettura;  
Conversazione con **Marcello Vittorini**  
sui "metodi" dell'urbanistica;  
Giovane Generazione: progetti di **Alfredo  
Lozano Gardel** e **n! Studio**, testi di Campo Baeza  
e D'Ardua; Tesi a confronto da Palermo e Napoli  
**Mazzini**, Coop a Siena, **Longoria** una piazza a  
Houston, un albergo in Sicilia e il nuovo waterfront  
di Savona;  
Matera, nuove architetture di **Pozzi-Conte e Corazza**;  
Tre architetti spagnoli contemporanei:  
**Esteve Bonell, Beth Gali, José Luis Mateo**;  
i Maestri: **Asnago e Vender**, Il parte

**Rivista di Architettura**  
Trimestrale  
Anno IV N°9

Comitato redazionale:  
**Pino Scaglione**, [Direttore]  
**Vito Cappelletto**  
**Pippo Ciorra**  
**Mosè Ricci**  
**Livio Sacchi**  
**Patrizia Leone** [Coordinamento redazionale]  
Assistente:  
**Mario Capranica**

Corrispondenti:  
**Maurizio Bradaschia** - Trieste  
**M. Cannatà, F. Fernandes** - Portogallo  
**F. Donato, S. Tessadori** - Friuli  
**G. Guerrero, V. Melluso, M. Panzarella** - Sicilia  
**Alberto Montesi** - Milano  
**Gianfranco Trabucco** - Veneto

Segreteria  
**Carla Venditti**

Progetto grafico  
**Piergiorgio Maoloni**  
Impaginazione elettronica a cura di Ed'A

Concessionaria esclusiva per la pubblicità  
POSTER 91  
via di Ripetta, 70  
00186 Roma  
tel. 06/3225318-3225347  
fax 06/3207113

Distribuzione in libreria:  
**Ed'A - Editoriale d'Architettura**  
via degli Alpini, 5  
67051 - Avezzano [Aq]  
Tel. e Fax 0863/34163

Distribuzione nelle edicole di:  
Roma, Pescara,

Direttore responsabile  
**Pino Scaglione**

**d'Architettura**  
Autorizzazione Tribunale  
di Avezzano  
n. 200 del 18/06/90  
Spedizione in abb. postale  
a tariffa ridotta Gruppo IV/70%

**Casa Editrice e Redazione:**  
Ed'A, Editoriale d'Architettura sdf,  
via degli Alpini N°5, Avezzano  
Fax 0863/34163

Redazione romana:  
P.zza Colosseo, 9 - Roma  
tel. 06/7001445-7001533

Tutti i diritti riservati  
Centro Progetto Nuovo

Fotocomposizione: Ed'A  
Fotolito colore:  
Laser Service - Sulmona  
Selezioni colore, Graf Color, Pescara;  
Stampa Arti Grafiche Aquilane  
**Una copia € 11.000**  
Copia arretrata € 22.000

**Abbonamento annuale**  
[quattro numeri] € 35.000  
Vaglia Postale o assegno bancario  
intestato a: Ed'A via degli Alpini, 5  
67051 - Avezzano [Aq]

**Servizio abbonamenti:**  
Tel. e Fax 0863/34163  
Carla Venditti

One copy € 22.000  
Annual subscription abroad  
[4 issues] € 85.000  
Payable by international money  
order by postal account

**3** Editoriale doppio:  
**Pino Scaglione**, "Replicanti"  
**Federico Bernardi**,  
deidologizzare l'architettura

## RIFLESSIONI

**4** **Marcello Vittorini**  
L'Urbanistica non c'è più?  
Intervista a cura  
di Aldo Canepone

## GIOVANE GENERAZIONE

**10** Alfredo Lozano Gardel  
di **Alberto Campo Baeza**

**20** n! Studio  
di **Giangiuseppe D'Ardia**

## MATERIALI

**24** Tesi a confronto

**26** **Claudia Conforti**  
Matera, nuova Architettura di  
Pozzi-Conte-Tosti, Corazza

**34** Augusto Mazzini, una Coop a  
Siena

**36** Un albergo sul mare di Sicilia  
Fausto Provenzano

**38** **Savona Waterfront**  
di Federica Alcozer

**40** "Plaza 8-F a Houston"  
di Filippo Spaini

## I CONTEMPORANEI

**42** Alessandra Dini:  
sul lavoro di tre architetti  
spagnoli contemporanei  
**Bonell, Galí, Mateo**

## I MAESTRI

**76** **Asnago e Vender: Architetture  
recenti; nuove forme,**  
di Lorenzo Consalez e  
Silvia Peirone

**80** **LIBRI-NOTES**  
Il bello della Biennale  
di Marcello G. Lucci

**82** Il Moderno a Messina

**84** Meier+Meier

**86** Una mostra e un libro

**88** A prescindere



IN COPERTINA:  
particolare di un  
disegno esecutivo  
dell'EDAR  
di Santillana,  
di Alfredo Lozano  
Gardel.  
Nelle tre foto dal  
basso in alto, in  
senso orario:  
José Luis Mateo,  
Beth Galí,  
Esteve Bonell.

M

Asnago e Vender, Architetture recenti; nuove forme.

di **LORENZO CONSULEZ**  
e **SILVIA PEIRONE**

NELL'ARTICOLO "ASNAGO E VENDER -Architettura del piano" pubblicato da questa stessa rivista [Anno III n°7], abbiamo presentato quattro edifici progettati dagli stessi architetti e realizzati a Milano tra il 1934 ed il 1954. Il tema dell'architettura del piano risulta essere il filo tematico che li accomuna. Ma come è stato anticipato nel primo articolo, la produzione architettonica di Asnago e Vender non si esaurisce con gli anni Cinquanta, come farebbe supporre l'assenza di testimonianze intorno alla loro opera da parte della pubblicistica specializzata.

Grazie al progressivo allontanamento della storiografia architettonica da una impostazione strettamente "evolutiva", si è giunti oggi ad evidenziare aspetti propriamente disciplinari che l'ottica ideologica dei "pionieri" aveva parzialmente trascurato. Aspetti ritenuti marginali o di scarso interesse critico acquistano nell'opera di architetti quali Asnago e Vender un rinnovato interesse. In particolare il carattere empirico della loro ricerca risulta essere il tratto più caratterizzante soprattutto nelle opere successive agli anni Cinquanta, connotate da interessanti sperimentazioni compositive e linguistiche. Proprio nelle architetture più recenti, infatti, di cui questo articolo vuole presentare quattro edifici significativi progettati e costruiti nel corso degli anni Sessanta a Milano, è da vedere una varietà compositiva nell'accostamento delle forme e materiali che ne giustificano un attento esame.

Una messa in discussione del loro vocabolario architettonico, quindi, che investe in particolare modo le articolazioni della forma non come attenzione al disegno dei singoli elementi giustapposti rispetto al blocco edilizio compatto ma come connotazione dell'intero edificio, delle complesse articolazioni planimetriche, sino agli alzati.

Se l'equilibrio compositivo è nelle "architetture del piano" tutto concentrato sull'impercettibile slittamento di esili lastre, in queste opere l'attenzione sui rapporti proporzionali che relazionano le cose tra loro investe le tre dimensioni, il senso di spazialità complessiva. A ciò si aggiungano le numerose eccezioni morfologiche che animano questa architettura arricchita da evidenti riferimenti contestuali: tetti con falde irregolari a forte pendenza, bow-windows asimmetrici, materiali che evidenziano le differenti parti costruttive, ridisegnano in parte la sintassi dei due architetti.

Con evidenza si mostra come ognuno di questi edifici presenti delle caratteristiche proprie e così come ogni architettura è un progetto a sé legato agli aspetti del luogo, frutto di sapienza compositiva e maestria esecutiva, così ogni singola parte diventa tema pur appartenendo alla composizione spaziale complessiva: soprattutto negli atri d'ingresso alle case d'abitazione gli elementi singoli quali la scala e il blocco ascensore segnano una serie di accadimenti tra loro interconnessi nella composizione della fitta trama spaziale, quasi come in una sequenza

filmica.

Ma se ogni opera di Asnago e Vender è un progetto a sé, è comunque possibile cogliere un tratto costante che rende le loro architetture riconoscibili e irripetibili. La cura dei particolari, una trama di raffinati accorgimenti avvertibili solo in seguito ad una attenta osservazione, caratterizza inequivocabilmente la loro opera e ne sancisce la riconoscibilità. L'architettura di Asnago e Vender, dunque, esige una visione ravvicinata ed attenta. Oltre la soglia di percettibilità dei dettagli, l'espressività dell'opera si cela nell'uniformità della massa. E l'opera stessa nel suo complesso cessa di imporsi, mantenendo, ad una osservazione superficiale, una certa convenzionalità. E' quindi alla scala del dettaglio che si celano le finalità espressive denunciate in sede progettuale. Il dettaglio forzato a fini espressivi fino oltre il limite oggettivo della coerenza tecnologica: per esempio come l'accostamento senza soluzione di continuità di materiali eterogenei, come ci è dato vedere nell'edificio di via Giannone costruito nel 1969.

In questo senso e seguendo questi molteplici fili tematici vanno lette le architetture di Asnago e Vender, che qualificano con un linguaggio "riservato" ma di grande qualità espressiva, il tessuto edilizio milanese degli anni Sessanta e Settanta, di cui l'articolo che segue ne vuole essere testimonianza.

Costruito nel 1959, il condominio di via Caterina da Forlì risente sia delle influenze dell'"architettura del piano", prevalenti, pur con alcune eccezioni nella produzione dei due architetti fino alla metà degli anni Cinquanta, che della nuova sensibilità per le istanze contestuali e per le articolazioni volumetriche che caratterizzeranno la produzione immediatamente successiva. Si tratta infatti di

un edificio che, posto a soluzione della testata di un isolato definito dal convergere di due strade, propone una soluzione planimetrica distribuita dal forte significato urbano. L'edificio è costituito da un corpo alto arretrato, e da un blocco commerciale di un solo piano che occupa la testata dell'isolato. A separarli si trova una galleria coperta che congiunge l'ampia via Caterina da Forlì con via Marostica. Il percorso interno della galleria introduce nell'ampio spazio urbano un salto scalare, riportando ad una proporzione prettamente edilizia un tessuto stradale dalle caratteristiche semiperiferiche.

Il disegno delle facciate presenta caratteristiche abbastanza differenti sui diversi fronti dell'edificio. Il fronte più ampio, che conclude l'isolato all'incrocio delle due vie e il risvolto su via Marostica, rivelano un disegno abbastanza ordinario, appena ravvivato dalla presenza di alcuni elementi espressivi tipici del linguaggio dei due architetti. Si possono notare in particolare le scheletriche gabbie a croce che riquadrano alcuni balconi, che riecheggiano la soluzione già sperimentata nel condominio di via Faruffini [1] o la fascia di brise-soleil che prolunga "a vento" la facciata su via Marostica a creare nella vista da strada una ambiguità sull'effettivo limite fisico dell'edificio.

Affatto differente il trattamento del fianco su via Caterina da Forlì disegnato, a sottolineare il valore urbano, come un vero fronte principale. Analogamente ad alcuni edifici costruiti da Luigi Moretti durante gli anni Cinquanta a Milano, Asnago e Vender realizzano un fronte doppio separato dalla fascia vetrata delle finestre del corridoio che, dividendo longitudinalmente l'edificio, distribuisce gli appartamenti ai piani. Il lato destro del fronte è ta-

# ASNAGO E VENDER: NUOVE FORME

gliato da lunghe finestre orizzontali mentre sul lato sinistro si aprono finestre rettangolari dalla proporzione verticale, impaginate secondo le studiate asimmetrie tipiche della loro architettura. L'edificio realizzato per una committenza non propriamente altoborghese, presenta all'interno, nonostante le evidenti limitazioni economiche, alcuni elementi dal disegno estremamente curato. In particolare il vano scala diagonale staccato dal muro di fondo e vetrato a tutta altezza sul pianerottolo e, al piano terreno, il blocco ascensore costituito da un parallelepipedo in pietra scavato da asimmetriche strombature e sormontato da vetrate a vento, dalla presenza quasi scultorea.

L'edificio di via Verga, un condominio ad abitazioni e uffici costruito nel 1962-63, occupa il lotto a disposizione secondo una modalità abbastanza inusuale. Il corpo è costituito da un'ampia elle formata da due bracci. Il primo, perpendicolare alla via Verga, attraversa in profondità l'area a disposizione addossandosi all'edificio confinante. Il secondo, parallelo alla strada, conclude l'area ed inquadra un piccolo giardino dal sapore vagamente suburbano.

L'orientamento asimmetrico della pianta è sottolineato dal portico d'ingresso che conduce dalla strada pubblica all'atrio dell'edificio in corrispondenza dell'incrocio dei due bracci.

Vi è una certa ambiguità tra la ricerca, propria dell'ultimo periodo di attività di Asnago e Vender, di un maggiore radicamento alle condizioni del contesto, espresso attraverso un impianto planimetrico attento a misurare i limiti del lotto e ad orientare l'organizzazione, e un'immagine che allude, sia per la presenza del giardino che per l'adozione di alcuni accorgimenti, alle soluzioni delle ville suburbane.

Entrambe le ali del corpo presentano infatti falde a forte pendenza, che ne mascherano la reale altezza, in particolare l'ala più bassa, di tre piani su via Verga, si innalza con terrazzi a gradoni per

altri tre piani. Questi sono però mascherati, nella facciata su giardino, da una parete in rame applicata a forte inclinazione che, pur essendo un semplice rivestimento, si presenta con l'apparenza della copertura; e le finestre degli ultimi tre piani, sopra la gronda, appaiono ritagliate nella falda come abbaini.

La contraddittorietà dell'immagine urbana riecheggia, a livello compositivo, nella continua discussione dei limiti tecnologici dei materiali e nella voluta confusione nell'individuazione delle differenti parti dell'edificio. Il nodo dell'incastro tra le due ali, che in pianta si articola nella complessa geometria del muro di confine fra due alloggi, è descritto in facciata dal disegno delle finestre d'angolo. Queste risvoltano, dal fronte alto a quello più basso, incastrate negli scassi ritagliati nella finta copertura, a contraddire la discontinuità dei due fronti esaltata altrimenti dalla notevole differenza d'altezza delle gronde. Della particolare cura progettuale che Asnago e Vender impiegano nella realizzazione dell'edificio testimonia la ampia varietà del casellario dei serramenti, composto di una sessantina di tipi differenti. Quasi il coronamento di una ricerca intorno ad un tema, quello del disegno dei serramenti, da sempre privilegiato nella loro architettura [2].

Nell'edificio più recente, il palazzo ad abitazioni e uffici costruito in piazza SS. Trinità nel 1969, si assiste, rispetto a via Verga, ad un trattamento maggiormente urbano del tema. Il corpo principale segue il profilo dell'isolato a disegnare un lungo fronte che occupa un intero lato della piazza. All'interno un altro corpo completa l'intervento, definendo un piccolo giardino che accoglie la preesistenza monumentale della torre campanaria della demolita chiesa di SS. Trinità.

Sulla piazza, sotto un tetto metallico dal profilo regolare, si sviluppa una complessa facciata che segue il profilo dell'isolato e contemporaneamente ne articola l'unitarietà attraverso l'inserimento di fasce bow-windows a tutta altezza.



Nella foto, una veduta dalla strada dell'edificio di Via Santa Caterina da Forlì a Milano. [Servizio fotografico di Lorenzo Conzalez]

Ai piani terreno e primo uno zoccolo vetrato sottolinea il carattere urbano dell'edificio. Al di sopra la facciata è rivestita per tutto il suo sviluppo da lastre di marmo grigio. Nei lati interni del complesso, che inglobano il giardino e la torre romanica della demolita chiesa di Santa Trinità, il rivestimento muta materia e colore, con piastrelle di Klinker bruno che sembrano riecheggiare il paramento laterizio della torre campanaria. L'incastro, sull'angolo di via Giannone, tra le superfici di marmo e di klinker, è risolto ancora una volta sul filo dell'assoluta complanarità a negare la necessità, sia tecnologica che compositiva, di marcare la discontinuità tra due superfici composte da materiali eterogenei.

L'edificio rivela immediatamente, almeno nella volumetria, la natura speculativa del progetto. Ma, pur nei limiti di un programma evidentemente determinato da aspettative di carattere speculativo, è evidente la volontà dei due progettisti di individuare, tramite la possibilità offerte dagli strumenti della composizione, alcuni margini entro i quali fosse possibile sviluppare la loro personale ricerca sulla definizione delle articolazioni volumetriche e sul disegno dei piani di facciata.

Una varietà compositiva arricchita da evidenti riferimenti contestuali, è presente nella casa costruita in via Laghetto nel 1966, come dimostra la composizione ricca di vibrazioni ad interpretare l'irregolarità del lotto.

L'edificio, forse il più riuscito di questo periodo, sorge sull'angolo tra via della Signora e via Laghetto, una zona centrale di Milano connotata dalla permanenza di notevoli tratti di tessuto storico.

Il fronte dell'edificio su via della Signora segue, fino al piano rialzato, il filo della strada. Nei tre piani superiori la facciata si deforma, quasi compressa dai lati, a disegnare un'ampia ed irregolare curva.

Il tetto, in rame a forte pendenza, contraddice con un andamento concavo la convessità della facciata sottostante. Ampi abbaini irregolari

si aprono sopra la gronda ed arricchiscono di accenti quasi scultorei la composizione del tetto. Il fronte su via Laghetto, allineato al filo stradale, è animato dalla presenza di bow-windows irregolari che, come applicati, disegnano con forme ed ombre il prospetto altrimenti regolare.

Nel basamento la finestratura del piano interrato, arretrata e preceduta da una grigliatura uniforme, creava, prima delle recenti modifiche [3], un curioso effetto di sospensione della massa soprastante, analogamente a quanto visto nel noto edificio di via Faruffini. Si tratta di un attento lavoro progettuale che svela il desiderio dei due architetti di ridiscutere, negli ultimi anni di una carriera così intensa, sia il procedimento compositivo sia ognuno dei singoli elementi di cui è costituito il loro vocabolario, senza mai affermare in tono perentorio le ragioni di una ricerca condotta con estrema misura, si potrebbe dire con riservatezza.

Note:

1. L.Consalez, S.Peirone, Asnago e Vender - Architettura del piano, in d'A, Anno III, n°7.

2]A. Albertini, M.Novati, Asnago e Vender - Il serramento metafisico, in "Domus", n°688, nov. 1987.

3] Nella foto del cantiere appena concluso si può constatare la presenza al piano terreno di una vetrata continua arretrata rispetto al filo dell'edificio e chiusa su strada da una grigliatura metallica. Le successive modifiche hanno trasformato il piano terreno con la chiusura delle vetrate e la prosecuzione della facciata con rivestimento di marmo e finestre regolari analogamente ai piani superiori.

c.f.r. Venticinque anni di costruzioni Pessina, vol. I, Milano 1976, p.25.

Bibliografia dei titoli più recenti:

-E.Mantero, A.Monestiroli, A.Albertini, M.Novati, Asnago e Vender architetti, C.Nani ed., Como 1986.

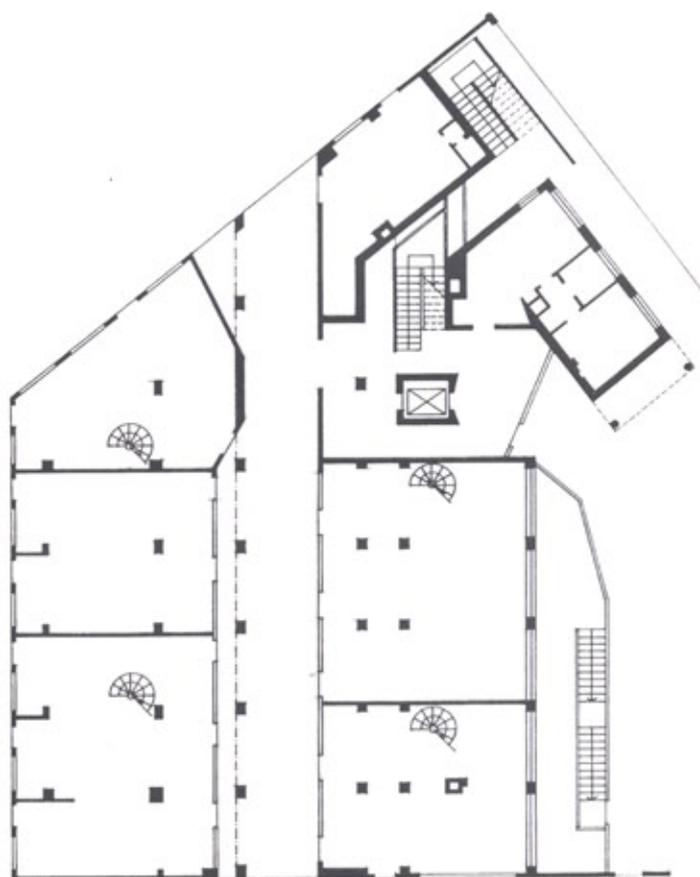
-A.Albertini, M.Novati, Itinerario n°29, Asnago e Vender e Milano, in "Domus", n°688, nov. 1987.

-L.Caramel, Asnago in Longoni, Asnago e Vago, tre pittori di Barlassina, Mazzotta, 1987.

-M.De Giorgi, Claudio Vender-Casa Conti, Barlassina [Como], in "Domus", n°719, sett. 1990.

-M.G. Folli, Tra Novecento e Razionalismo, Clup, Milano 1991.

-S.Polano, Guida all'architettura italiana del Novecento, Electa, Milano 1991.



In alto, pianta del piano terra dell'edificio di Via Santa Caterina da Forlì, a lato particolare del vano ascensore.



Qui in basso, particolare di facciata e della copertura dell'edificio di Via Giannone.





In alto, pianta del piano terra e primo e foto dell'edificio di Via Verga.  
In basso, pianta piano tipo dell'edificio di via Giannone.

